

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Non tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento.

LA RELAZIONE

del Ministro delle Finanze

I.

La gravità delle circostanze in mezzo alle quali il signor Bastogi era chiamato a presentare la situazione finanziaria del Regno d'Italia, mentre si vede scemarsi ogni giorno il credito nostro, e mentre la fiducia dei mercati europei nei nostri valori ha patito una grande scossa, doveva certamente impegnare il ministro stesso a presentare così nettamente la situazione delle nostre finanze, da porre in chiaro lo stato vero e lucido senza veli come senza reticenze.

È un fatto, è una verità indiscutibile che se domani il ministro avesse a pubblicare il bilancio definitivo del 1861, colle sue vere entrate, colle sue reali uscite, colle rimanenze attive o passive, i nostri fondi rialzerebbero d'un tratto considerevolmente. Ciò che pesa con disfavore sul nostro credito è l'incertezza della nostra situazione delle finanze, è il fatto che dall'epoca dell'arrivo del sig. Vegezzi a quel ministero non si è più presentato verun resoconto preciso della situazione delle nostre entrate e delle nostre spese.

L'assenza di questi dati precisi ed accertati sembra giustificare quella indefinita apprensione e quella sfiducia che pesano sulla nostra situazione — laddove la chiara e netta esposizione dei nostri Bilanci definitivi, constaterrebbe che la nostra situazione finanziaria infine non è nè così grave, nè così angustiata come una amministrazione poco intelligente e disaccorta, lascia supporre a molti.

D'altronde v'era, al di fuori anche di tutti questi argomenti gravissimi bensì, ma affatto estrinseci, una ragione intrinseca, la più ovvia che mai, la quale doveva persuadere al Ministro delle finanze che tutta la Nazione stesse in grande aspettazione della relazione ch'egli aveva a fare sulla situazione delle finanze.

Trattavasi ch'egli doveva render conto del come sono andate le nostre finanze nel primo anno di vita del nuovo regno, e che essendo questione appunto del primo anno, e quindi di risultamento che per mille ragioni non si poteva stabilire in anticipazione nè arguire con dati sufficienti di probabilità, diveniva generale l'impazienza e l'interesse di sapere come fossero andati gli introiti, come gli esiti e quale e quanta positivamente fosse l'eredità attiva, quale e quanta la passiva che il 1861 trasmette al 1862.

Il ministro Bastogi non poteva ignorare altresì quali e quanti rimproveri si muovono da tutte parti alla sua amministrazione e come il più dichiarato, il più formale, il più insistente ed anche il più grave tra questi rimproveri fosse quello, che al Ministero delle finanze non si abbia più un resoconto esatto degli esiti e degli introiti dei vari rami dell'amministrazione, e manchino quindi, non che i Bilanci, ma persino gli elementi veri e genuini dei Bilanci stessi, manchino i dati di fatto della nostra vera situazione, manchi il criterio fondamentale di una buona amministrazione finanziaria, che è quello di essere ogni giorno al chiaro sulla propria posizione, di poter vedere ad ogni momento quanto è realmente l'attivo, quanto il passivo.

Infine il ministro non poteva ignorare che egli col suo discorso chiudeva un'annata di amministrazione oscura e passiva — e ne inaugurava un'altra in cui il compito principale per quanto a rapporto alle finanze deve necessariamente esser quello di stabilire nuove imposte.

Orbene: quando si devono colmare dei grossi disavanzi, quando si debbono domandare nuovi sacrifici al paese, quando si devono richiedere mezzi per avvicinare l'equilibrio nelle finanze, il primo obbligo di un savio ministro costituzionale e che comprende l'importanza della propria missione e i doveri che le leggi sulle quali riposa il paese gli impongono è quello di dire alla Rappresentanza nazionale a un dipresso così: Signori! l'anno che spira ci lascia tanto e tanto di disavanzo passivo, questo disavanzo si compone dei seguenti elementi — e qui si dovrebbero passare in rassegna i vari ministeri e mettere in evidenza le ragioni delle varie passività. — Ci siamo studiati di apportare non grette ma rigorose e considerevoli economie tanto nelle uscite, che nelle spese di percezione, e a tal uopo si è fatto questo e questo. Ma le spese A, B, e C, erano indispensabili per le tali e tali ragioni. Esse hanno superato di tanto e tanto gli introiti. Nell'anno che si apre noi andiamo a praticare le seguenti economie.... Inoltre si è provveduto a diminuire le spese di percezione delle contribuzioni dirette coi provvedimenti A, B, C, e quelle delle contribuzioni indirette coi provvedimenti D, E, F, tutto ciò produrrà una economia computata a tanto e tanto sui dati seguenti... Le ragioni X, Y, Z, e i dati G, H, I, ci permettono di attendere per l'annata entrante tanto di aumento nel tal ramo, tanto di aumento nel tal altro ramo di introiti, tanto di diminuzione in questa, tanto di diminuzione in quella categoria di esiti.

Dopo ciò il disavanzo presunto per l'anno venturo si riduce ecc. ecc.

In poche parole il ministro delle Finanze doveva aver presente che colla esposizione ch'egli veniva a fare alla tribuna delle condizioni delle nostre finanze in sul cadere del 1861, doveva giustificare una amministrazione sulla quale pesa una diffidenza motivata, doveva dissipare i pretesti, doveva distruggere le apprensioni che mantengono in un ribasso troppo sproporzionato i nostri fondi, e paralizzano il nostro credito, doveva infine giustificare le nuove imposte. — Ora tuttocciò non si poteva conseguire che colla vera esposizione dello stato delle nostre finanze, delle positive ed accertate risultanze attive e passive dell'amministrazione del 1861, e colla dimostrazione delle economie che si vogliono introdurre col 1862 nel servizio pubblico.

Perocchè non si deve dimenticare che una delle gravi ragioni per cui la nostra amministrazione finanziaria ha perduto tanto terreno nella pubblica fiducia, è nell'immenso sciupio che si fa del pubblico danaro nei troppo dispendiosi sistemi di percezione. Gli uomini positivi che riducono al vero, alle cifre le pubbliche dicerie e che sanno di certa scienza che la percezione dei dazi indiretti assorbe essa sola un 33 per cento, che su gli introiti delle contribuzioni dirette si perde un 24 per cento di sole spese di percezione, trovano abbastanza fondate le pubbliche lagnanze, ed hanno ragione di domandare che le prime cure dell'amministrazione finanziaria si volgano a scemare questi enormi esiti improduttivi, che vanno in pura perdita.

Abbiamo esposto quale doveva essere il discorso del ministro delle finanze — ora vediamo quale esso è stato in fatto.

Le Cortes Spagnuole Il Ministero e l'Opposizione

Riproduciamo dalla *Perseveranza* una corrispondenza da Madrid, nella quale stanno in compendio le discussioni delle Cortes. Vedranno da esse i lettori che, ad onta delle energiche proteste del partito dell'opposizione, il ministero riuscì anche questa volta vittorioso dalla lotta. Egli dunque continuerà nella sua politica liberticida finchè il popolo spagnuolo, offeso nella sua dignità, umiliato davanti alle altre nazioni, spossato delle sue franchigie costituzionali, vorrà sopportarlo — e Dio non paga il sabato!

Ecco la corrispondenza:

La settimana scorsa fu fortunata per la tribu-

na parlamentare in Spagna. Il sig. Olozaga, capo del partito progressista avanzato, fu l'eloquente interprete della pubblica coscienza, stigmatizzando le influenze deleterie della camarilla clericale-assolutista sulla politica del governo. Egli ebbe il coraggio di dire altamente ciò che tutti qui deplorano in silenzio, cioè che la suor Patrocino, quella monaca intrigante di cui vi parlai più volte, riceveva somme favolose per la costruzione dei suoi conventi sui domini della Corona, e comprometteva gravemente gli interessi del Tesoro e quelli della stessa dinastia. Soggiunse che il ministero era il cieco strumento di questa monaca, i cui pretesi miracoli erano stati considerati come vergognose trappolierie ed avevano richiamato sul capo di colei che si indegnamente abusava della pubblica credulità le condanne dei tribunali supremi del paese.

Uno de' membri del ministero avendo voluto negare il fatto materiale e positivo di tali condanne, il signor Olozaga fece dar lettura del testo della sentenza e constatare che la suor Patrocino medesima aveva confessato la propria colpevolezza, ed espresso il dispiacere d'essersi lasciata indurre a manovre indegne della religione. « Ecco la donna, ecco la intrigante, di cui voi vi siete fatti i docili servitori, esclamò il signor Olozaga, rivolgendosi ai ministri o' donnellisti; voi subite la pressione della camarilla Patrocino, e disonorate il potere colle vostre compiacenze al partito clericale-assolutista, che ciruisce la regina e le detta, come a voi, le sue leggi reazionarie. Egli è perciò che il governo costituzionale in Spagna non è più che una parola vuota di senso, un insulto alla dignità della nazione ed un' amara derisione. »

L'oratore progressista non fu meno vivo nel giudicare della condotta tenuta dal gabinetto O'Donnell negli affari d'Italia, e specialmente a proposito degli archivi napoletani. Per darvi un'idea della impressione prodotta dal suo discorso, vi dirò che i suoi numerosi amici e correligionari politici avevano unanimemente deciso di dargli una brillante serenata; dietro la domanda che gliene fu fatta, il governatore civile di Madrid autorizzò la serenata, ma il governatore militare rifiutò di permettere, com'è solito in simili casi, alla musica del Corpo del genio di suonare i pezzi più inoffensivi sotto le finestre del sig. Olozaga. Ritirare con una mano ciò che si accorda coll'altra, ecco la sola politica che sa seguire il nostro ministero.

Il signor Rios Rosas, capo dei liberali, che rimproverano al marchese O'Donnell di aver tradito e macchiato la loro bandiera, si mostrò ancora più eloquente, e specialmente più abile del signor Olozaga. Siccome egli ha pretese, d'altra parte assai giustificate, alla successione di O'Donnell, così egli rilevò in buonissimi termini le insinuazioni alquanto antidinastiche del sig. Olozaga, e rimproverò duramente il ministero di non aver saputo accordare l'amnistia ai disgraziati insorti di Loja e di aver compromesso la riputazione di bontà di quella regina « che, coperta ancora del sangue che sgorgava dalla ferita apertale dal curato Merino, non ebbe altre parole che di perdono pel suo assassino. » Egli protestò in seguito della sua inalterabile devozione alla dinastia d'Isabella II, dichiarando solennemente che non piegherebbe mai il ginocchio dinanzi a dinastie straniere. Come contrappeso a questa dichiarazione di fedeltà monarchica, egli parlò della profonda antipatia che gli ispirava il partito assolutista, il quale abusa della sua autorità sulla regina per ripiombare il paese nei più tristi giorni dell'inquisizione e del feudalismo. Egli mosse da ciò per esporre il suo programma politico, il quale, mi duole il dirlo, non mi pare così liberale come si avrebbe dovuto attendere da un uomo come il sig. Rios Rosas. Egli non fu troppo bene ispirato, per esempio, allorchè parlò della questione italiana, e sostenne che la Confederazione, sotto la

presidenza del Papa, gli pareva preferibile all'unità. E rimproverò al ministero di non aver saputo approfittare del momento in cui codesta Confederazione era proposta dal conte di Cavour, e di avere, co' suoi consigli reazionari, lasciato l'ex-re di Napoli impegnarsi in una lotta che doveva costargli i suoi Stati. Si dichiarò partigiano del partito ereditario e della soppressione dei maggioraschi, due cose che sarebbero escluse in un paese in cui la divisione delle eredità in parte eguale tra i figli non fosse elusa, come in Spagna, da disposizioni legali più o meno gesuitiche. La libertà della stampa non trovò nel signor Rios Rosas un difensore così illuminato come si poteva sperare; egli domandò, è vero, l'abolizione della censura, ma reclamò invece una legislazione severissima per affidare a tribunali, i cui membri sono amovibili, la cura di reprimere gli abusi della stampa, specialmente quando colpiscono contro le persone dei ministri e degli alti funzionari dello Stato.

Riassumendo. Il discorso di Rios Rosas produsse un grandissimo effetto, tanto per l'abilità colla quale l'eminente oratore presentò la sua candidatura ministeriale presso la regina (la quale, in ultima analisi, dispone sola dei portafogli) quanto per le parole di eloquente indignazione ispirategli dalla condotta del ministero O'Donnell. Fu molto applaudito il passo da lui consacrato all'amnistia. Udendo codesto appello alla clemenza in favore dei poveri contadini che furono deportati in paesi lontani e sotto climi micidiali, gli uditori avevano ancora presente alla memoria la selvaggia risposta del signor Calderon Collantes al maresciallo Narvaez. « Mostratevi elementi, diceva il maresciallo nel Senato ai ministri o' donnellisti; consigliate alla regina di accordare l'amnistia ai poveri deportati di Loja; sarà questa una buona politica. » — « L'amnistia! rispose immediatamente il signor Calderon Collantes: basta che siate voi a domandarla, voi membri della opposizione, perchè noi non l'accordiamo. Se avessimo l'intenzione di consigliare alla regina la clemenza, noi non lo faremmo, perchè l'iniziativa parte da voi. » A tale linguaggio brutale, barbaro e pedantesco, voi riconoscerete perfettamente il famoso ministro degli affari esteri, col quale il signor barone Tecco ebbe la disgrazia di trovarsi alle prese.

Il signor Coello, ex-ministro di Spagna a Torino, cercò balbettare alcune spiegazioni sugli affari d'Italia, ed io credo far cosa gradita ai vostri lettori, facendo loro grazia del suo discorso poco parlamentare.

Nè il maresciallo O'Donnell fu felice nella sua risposta ai discorsi dei signori Olozaga e Rios Rosas. Egli tentò di dividere gli oratori progressisti, dicendo che il signor Madoz, uno dei progressisti puri, non divideva certamente le opinioni degli altri e massimamente del signor Olozaga. « Che pretendete di dire? gli rispose il signor Madoz. Non solamente io approvo in ogni parte ciò che fu detto dal signor Olozaga, ma dichiaro che egli avrebbe dovuto dirvi verità ben più dure. Voi ci trattate da rivoluzionari, da anti-dinastici, ma noi non ci siamo mai ribellati alla regina, come faceste voi sollevando le truppe e lanciando fra loro manifesti come quello di Manzanerez. Se palesare alla regina i veri interessi del paese equivale ad essere antidinastico, io lo sono, ed io ed i miei amici ce ne teniamo onorati. »

Questa energica rimbeccata confuse naturalmente il maresciallo O'Donnell. Ma è egli necessario dirvi che, malgrado gli eloquenti discorsi pronunciati contro la politica del gabinetto, quest'ultimo n'uscì vincitore? L'indirizzo fu votato con 206 voti contro 80. I 130 o 140 impiegati, che entrano nella Camera dei deputati, non potrebbero certamente dimenticare i loro stipendii nel dare il voto. Tutta la politica spagnuola dipende da questo.

Parlamento Austriaco

La elezione della giunta della Camera de' deputati per l'esame del bilanci die' luogo a vivissima discussione in cui si ritornò alla questione della competenza del Reichsrath:

Clam impugnò la legalità delle concessioni fatte dal messaggio con cui il Consiglio fu dichiarato competente benchè incompiuto. Smolka rinunziò alla parola dichiarando temere che gli argomenti del suo discorso si interpretassero come anti-dinastici.

Gropolski dichiarò inesequibile la patente del febbraio; la legge suprema è il diritto dei popoli; questa non ammette certamente che nel medesimo stato, una nazione renda le altre soggette e vassalle. Egli protestò in nome di tutti i polacchi colà presenti contro un tale atto forzoso, cui dessi giammai darebbero il loro consenso.

Rieger, l'oratore popolare, parlò a lungo adoperando in appoggio della sua tesi una copia d'immagini. Egli paragonò il ministro di stato con un costruttore di una nave, alla quale la Croazia nega gli alberi, l'Ungheria ricusa il canape per le vele ecc.; ad onta di tanta imperfezione si volle ieri arrischiare il varo, senonchè una tal nave colerà presto a fondo, nè su di essa noi caricheremo certamente le nostre speranze. Secondo lui l'attuale parlamento è un teatrino, su cui fa d'uopo di dare una rappresentazione p. e. Giulietta e Romeo. (Mormorio nel centro ed alla sinistra; il presidente chiama all'ordine l'oratore, che si scusa dicendo: « voleva soltanto far capire che senza Giulietta non è possibile tale rappresentazione »). Incamminandosi su d'altra via di argomentazione, disse: invece d'inimicarci maggiormente i popoli in consiglio non rappresentati, non sarebbe meglio che il governo continuasse ancora per qualche tempo a fare quello che crede, ad agire per suo conto, sino a tanto, che tutte le nazioni dell'Austria si troveranno qui riunite? Perocchè ella è già la stessa cosa, quando avremo ben esaminato e discusso il budget propostoci, il ministero farà ciò nullameno ciò che meglio gli garberà. Anche un ministro ben noto (Bach) sosteneva nel 1848, che la volontà del popolo è superiore a quella della corona; lo abbiamo veduto in pratica. Desso conchiuse colla proposta di rimettere la quistione alla decisione delle diete provinciali.

La mozione fatta da Clam che la Camera rifiutasse la concessione imperiale fu respinta da gran maggioranza.

Vertenza Anglo-Americana

Il *Morning Post* del 23 scrive:

Nello stato attuale dello spirito pubblico, il desiderio d'avere novelle d'America è naturalmente sì vivo che ad ogni motto vegnente d'oltre l'Atlantico si attribuisce un'importanza eccessiva. Laonde, perchè il signor Adams ha ricevuto dal signor Seward un dispaccio il cui tenore è benevolo verso l'Inghilterra, e che discute in modi ragionevoli le quistioni che tratta, bentosto l'esagerazione s'impadronisce delle circostanze, e le dà smisurate proporzioni.

Si bisbigliava ieri, quindi si decantava che il governo Americano avesse scritto, che, per riprovare l'azione di Wilkes, il signor Lincoln era disposto a fare una scusa, e che tutta la difficoltà era interamente regolata.

Noi siamo spiacenti di dover dissipare illusioni troppo facilmente concepite. Il dispaccio di cui si tratta non ha minimamente relazione coll'insulto fatto al pacchetto postale. Non ha

rapporto che agli affari correnti fra i due governi.

Egli è inutile di presumere o prevedere con qualche certezza il risultato della grave questione che pende a Washington. Tutto quello che sappiamo e che possiamo dire, si è, che, se le classi finanziarie e commercianti hanno bastante influenza presso il governo, la pace è possibilmente assicurata. Ma se sarà la plebaglia che farà la legge, le più grandi sciagure sono a temersi.

Il paese può essere certo di una cosa; cioè, che le istruzioni date a lord Lyons sono degne del governo inglese. Mentre mantengono la nostra dignità sono desse di tale saggezza e moderazione, che il più orgoglioso Americano non potrà chiamare oltraggiosa od altera la nostra condotta. Fidenti nei nostri diritti e determinati a farli valere, ci spetta insistere senza violenza ed agire senza passione.

— *The Press*, foglio tory, contiene la nota seguente con tutte le forme esteriori degli articoli comunicati:

« Siamo in grado, esso dice, di annunziare che il governo di S. M., temendo una risposta sfavorevole dal gabinetto di Washington e profondamente convinto della necessità, facendosi la guerra, di una azione immediata onde prevenire le perdite della nostra marina commerciale per parte dei legni da guerra e dei corsari del governo federale, ha preso i provvedimenti opportuni per cominciare le ostilità dal momento in cui il ritorno di lord Lyons annunzierà la rottura delle relazioni diplomatiche.

« Le istruzioni date al nostro ambasciatore sono imperative; nulla lasciarsi alla di lui discrezione: egli deve sia mandarci immediatamente i commissari, sia ritornare egli stesso, per modo che alla fine del mese avremo in Liverpool sia i signori Slidell e Mason, sia il sig. Lyons e la guerra.

« Onde essere pronti a immediate ostilità, tutti i proclami, tutti i documenti necessari dicesti trovinsi di già preparati; ad essi non mancano che le sole firme. Un consiglio di guerra, se è lecito servirei di questa espressione, ha già tenuto alcune sedute; esso componesi del primo ministro, dei ministri degli affari esteri, delle colonie, della guerra e della marina, coadiuvati dai consigli legali e giudiziari del *solicitor general* (sir W. Atherston).

« Furono mandate istruzioni ai varii nostri funzionari nelle colonie ed ai nostri comandanti marittimi e militari all'estero, acciò si tengano parati ad ogni evento.

« Un assembramento ragguardevole delle nostre navi da guerra del Mediterraneo ha già avuto luogo in Gibilterra. E non si può nutrire il menomo dubbio, che, ad onta del recente attacco di gotta sofferto, — e cordialmente ci ralleghiamo che esso non sia stato nè grave, nè di molta durata, — il nostro venerabile primo ministro continui con incessante animo a spiegare l'energia che lo distingue. »

DOCUMENTI DIPLOMATICI

PRESENTATI AL CONGRESSO DI WASHINGTON

Togliamo dai fogli inglesi il seguente sunto della corrispondenza tenuta con Francia ed Inghilterra intorno al riconoscimento della Confederazione meridionale, e presentata al Congresso:

Il 17 di maggio il signor Seward scrisse al signor Adams, ministro degli Stati Uniti a Londra, che le relazioni europee del governo federale erano venute a tale, che esso era costretto a meglio definire la sua politica. Ma il signor Seward soggiunse che egli non intende-

va nè minacciar l'Inghilterra, nè offendere gli Stati europei; poi segue:

« Il riconoscere la sovranità del nuovo Stato, o il ricevere i Commissarii dei meridionali è un riconoscimento diretto, e la stessa concessione di parte belligerante può esser interpretata come ricognizione. Il governo federale non può lasciar inosservati questi fatti ».

Il sig. Adams scrisse che il conte Russell, allora lord John Russell, si rifiutava di dare in colloquio alcuna promessa che il governo inglese non riconoscerrebbe mai, in qualunque congiuntura e tempo, un nuovo Stato in America.

In un'altra lettera il signor Seward dice: « Il governo inglese non dee aspettarsi che il governo federale si contenti dell'attitudine che egli ha preso nella presente guerra. Non dimeno, se il governo inglese continuerà ad astenersi da ogni ingerimento negli affari americani, il governo federale non sarà tanto sottile da ricercare qual nome si dovrebbe dare a questa sua attitudine ».

Il 31 di maggio il signor Seward scriveva al signor Dayton, ministro americano a Parigi:

« Il governo federale è profondamente tenuto all'Imperatore Napoleone per la sua offerta di farsi mediatore nella presente disputa; ma la mediazione forestiera produrrebbe ora maggior irritamento ».

Il signor Dayton scriveva al signor Seward che « il governo francese non può riguardare la presente ribellione come fatto di poco momento, nè può applicare ad essa gli stessi argomenti, che si userebbero per piccoli territorii ».

Dalla corrispondenza colla Prussia risulta che il barone di Schleinitz assicurò il ministro americano a Berlino che la Prussia, per la sua opposizione fermissima contro le rivoluzioni, sarebbe l'ultima a riconoscere alcun governo di fatto negli stati meridionali.

L'Austria si dichiarò contraria a riconoscere governi *de facto* in qualsivoglia luogo.

La Spagna non volle riconoscere i commissari confederati.

Notizie Italiane

Da una corrispondenza da Parigi sulle cose nostre, togliamo i seguenti brani:

Eccoci adunque al termine dell'anno senza che siasi fatto un passo decisivo. Dobbiamo esserne afflitti? Lasciamo da parte ciò ch'è personale alla Francia, e poniamoci al punto di vista italiano. Voi non avete perduto il vostro tempo, poichè durate, poichè potete organizzarvi, preparare un esercito capace delle grandi lotte, chiudere le piaghe delle vostre finanze, mostrare ai partiti ch'è si dividono sopra inezie, sopra questioni di mezzi e d'opportunità, mentre sono mirabilmente d'accordo nel fondo. Io feci, come l'onorevole Ferrari, un viaggio a Napoli ed in Sicilia, e l'ho completato con un lungo soggiorno a Roma, di cui troverete alcune tracce assai curiose in qualche giornale francese. La mia impressione personale, vivissima e durevolissima, è che, in quanto concerne l'interno dell'Italia, l'unità non è a farsi: essa è fatta, non solo a Napoli, a Palermo e Messina, le quali offrono uno spettacolo ammirabile di patriofismo, ma ancora e soprattutto a Roma. Le vostre vere difficoltà vengono dall'estero.

Riconosciamo tuttavia che tutto non vi è sfavorevole negli ultimi atti di Compiègne e delle Tuileries. Se si fosse ascoltato il signor Fould, nuovo ministro delle finanze, noi avremmo disarmato, e tutte le speranze di liberazione della Venezia sarebbero state rimandate alle calende greche; ma noi rimaniamo in armi, checchè il nostro povero bilancio

possa dirne, cioè pronti a tutti gli eventi. Questa è, come sapete, la politica dell'Imperatore: egli è fatalista in un certo grado, e per conseguenza non prepara gli avvenimenti, ma si tien pronto ad approfittarne.

Ove la crisi si lungamente attesa si determini in Turchia, e l'inoculazione del costituzionalismo determini anche una crisi acuta in Austria, noi ne trarremo profitto, non dubitate, per terminare i vostri affari. Fino ad allora, perchè dissimularvi un pensiero che mi è, del resto, affatto personale? fino ad allora io non sono persuaso che l'Imperatore sgombri Roma. La morte del papa, o la crisi di Venezia, ecco ciò che può indurvelo; ed è in questo senso ch'è permesso di credere le chiavi di Roma essere nelle tasche di Pio IX o sotto le volte dell'antico palazzo dei dogi. La vostra saggezza consiste dunque nel saper attendere: la qual cosa è tanto più facile quanto più vi rimane a fare per essere in istato di doverci meno. So bene che la vostra estrema sinistra dice che, facendo appello alle forze rivoluzionarie, si verrebbe a capo di tutte le difficoltà; ma, senza parlare dei pericoli che un tal procedere avrebbe per l'interno dell'Italia, io non vi consiglierei di fidarvene, se pure non volete porre Napoleone III tra i vostri nemici.

Nel *Débats* si legge quanto appresso:

« ... Ridotta ad organizzarsi prima di essere completa, e a costituirsi prima di avere la sua capitale, l'Italia subisce in questo momento una prova delicata. Quel movimento nazionale che per diciotto mesi erasi precipitato con una rapidità inaudita, impiegando appena l'intervallo di due stagioni tra l'annessione dei ducati e l'entrata di Garibaldi a Napoli, vedesi ridotto da un anno ad essere stazionario. Ha dovuto fermarsi a mezzo cammino, bruscamente, senza raggiungere il suo termine; rimane sospeso; il seguito, il compimento definitivo restano aggiornati. Quando riprenderà l'Italia il suo slancio per andare fino al termine? Essa non potrebbe prevederlo; essa non deve amar Roma che di un amor platonico, finchè le giunga dall'esterno il permesso di possederla. Ecco tutto un anno che gli italiani s'immaginano continuamente di entrare in Roma, ed a capo di un anno di speranze continuamente deluse la prospettiva è più che mai lontana e dubbiosa. Gli italiani passano per la decessioni successive di una lunga e snervante incertezza. L'Italia il domani del giorno in cui è divenuta padrona dei suoi destini, trovasi limitata nel nuovo esercizio del suo potere su di se medesima dalla aspettazione di una decisione che deve giungere da Parigi, e che verrà non si sa quando. Fra le immense speranze concepite e l'impotenza in cui è di effettuarle liberamente, v'ha una distanza il cui sentimento la stanca. Roma è sempre là; gli italiani non ponno distrarne i loro desideri. Qualunque siano le difficoltà interne che essi incontrano, sono convinti di poterle togliere, se le nostre truppe abbandonassero Roma. »

Togliamo quanto segue dal *Corr. dell'Emilia*:

Crediamo potere assicurare che è stato nominato il sindaco di Bologna nella persona del deputato il consigliere conte Carlo Pepoli.

— Possiamo anche assicurare il pubblico che le proposte fatte dai nostri deputati e senatori per l'aggiunta della deportazione come pena d'applicarsi contro certi delitti, furono di buon grado accolte dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia che ne faranno una apposita proposta di legge al parlamento.

— Non ostante l'attività, e l'energia che

continua a spiegare la pubblica sicurezza, pure i malandrini non smettono dal loro mestiere. L'altro di nella chiesa di S. Procolo una signora era costretta a dare la sua borsa, vendendosi minacciata con armi da due malfattori. L'altra notte poi fu derubata una bottega di coramaio in via Asse dove i ladri sono penetrati con chiavi false; ed un'altra invasione fu fatta in altra casa in via Mascarella, dove i malandrini rubarono circa 300 scudi, ma di questi ladri la polizia riuscì ieri stesso ad arrestarne due che sono romagnoli.

Uno di costoro fermato in piazza, cercava fuggire, ma mentre una guardia di pubblica sicurezza ed il popolo gl'inseguivano, due altre guardie travestite gli vennero incontro dal vicolo Roma, e lo fermarono. Ci dicono che costui era ben vestito, e si lagnava perchè nel fermarlo gli si erano usati modi non molto gentili. Non è però vero, ch'egli fuggendo avesse sparato un'arma contro chi cercava fermarlo.

Ieri solo la polizia ha arrestato altri 25 individui. La piaga è dunque più profonda di quel che si crede.

Notizie Estere

L'Ost-deutsche Post scrive:

Dopo il gigantesco deficit cagionato dalla guerra del 1859 si attendeva una diminuzione nel budget delle spese, e, se non la sparizione del deficit, almeno una diminuzione di esso in modo da far sperare un prossimo pareggiamento fra le entrate e le spese dello Stato. Invece dopo il deficit di più di 200 milioni dell'anno 1859, abbiamo per tre anni, non contando l'anno di guerra, più di 284 milioni di fiorini di deficit! A chi non hanno da venir le vertigini al vedere dinanzi a sé una simile torre gigantesca di cifre nelle spese senza che d'altronde gli venga spiegato il modo con cui s'intende di coprirle. Merita lode la franchezza con cui il signor Plener parlò delle esigenze necessarie per potere assicurare all'Austria una posizione rispettabile. Ma fece cattiva impressione negli uditori l'osservare la poca chiarezza ed i termini vaghi con cui parlò del modo di coprire i 100 milioni che sono presunti per l'anno corrente, senza parlare della possibilità che questi presunti debbano anche essere oltrepassati.

CRONACA INTERNA

Procedendosi domani all'elezione del deputato di Casoria, quel sotto-prefetto pubblicò il seguente proclama:

Agli Elettori del Collegio di Casoria

Il dì 29 di questo mese Voi vi raccoglierete per esercitare l'eminente diritto e il più importante de' doveri, la elezione di un Rappresentante della Nazione — Ne' tempi nuovi non è agevole procedere con tutta sicurtà in mezzo di Candidati meritevoli più o meno della pubblica fiducia.

Avete, non è guari, fatto sperimento del come si possa attirare la benevola attenzione de' nostri concittadini, senza esserne degni. Voi avete dato in questi giorni chiaro documento che la vostra fiducia non è cieca, ma senza abbandonarvi attendete a chi vi rappresenta per applaudire o biasimare — Egli è però che io vi esorto a seguirlo soltanto la vostra coscienza, a non lasciarvi sorprendere da magnifiche promesse o da pompose frasi, a non seguitare proposte di nomi, senza altra cognizione che delle premure che altri vi facesse, a guardarvi da qualsivoglia trovato, lusinga od osservanza, specialmente verso l'Autorità, a sentirvi liberi, veracemente liberi, nella preferenza dell'uomo che manderete al Parlamen-

to Nazionale. Io son certo che mi porgerete una novella opportunità per andare orgoglioso del contegno politico di questo Circondario che ho l'onore di amministrare.

Il Sotto Prefetto — LUIGI CASTALDI

Tra i Comuni che più si son distinti in opere di patriottismo e di beneficenza a prò dei danneggiati di Torre del Greco, merita di essere menzionato quello di Castellammare di Stabio. Infatti sappiamo che non appena giunsero in quella città molti degli emigranti da Torre del Greco, tanto il Sindaco che la Guardia Nazionale, col concorso di altri benemeriti cittadini, si diedero a confortarli di cure più che fraterne. Il quartiere della Guardia Nazionale offrì in sulle prime sicuro e comodo ricovero ai più bisognosi, che vennero in pari tempo forniti di vitto e di ogni altro necessario ristoro. Formatosi quindi una Commissione per raccogliere dei sussidii, questi furono prodigati in sì larga copia che al dì d'oggi sono tuttora bastanti al sostentamento giornaliero di meglio che 500 persone. Per questi ed altri fatti particolari, che per brevità siamo costretti a tralasciare, la popolazione di Castellammare merita la pubblica ammirazione e la generale riconoscenza.

Dobbiamo pure una parola d'elogio al Circolo popolare che colla divisa di Fratellanza e Progresso trovasi istituito in Castellammare. Alla sua iniziativa si deve oggi se il Ritiro delle Orfanelle sotto il titolo dell'Immacolata è stato rilevato al suo antico lustro e decoro. Il Municipio, facendo eco ai desiderii espressi dal detto Circolo, stanziava per ora in favore delle povere Orfanelle un annuo sussidio di due. 366. Il Municipio stesso, nominando una Commissione mista, composta di membri del suo Consiglio e di altri del Circolo popolare, provvedeva pure acchè l'amministrazione di quel pio ospizio fosse tolta dalle mani di avidi e negligenti ecclesiastici. — Questi fatti valgono a dimostrare ancora una volta di quanto giovamento sieno le Associazioni nell'interesse del progresso e dell'incivilimento.

Il partito clericale, nella sua perseverante e nobile missione, di porre inciampo a tutto ciò che si risolve in bene della civiltà e in onore della patria, si sbraccia ora per impedire l'effettuazione del nuovo censimento della popolazione.

Dopo aver cercato indarno d'intorbidare e di paralizzare le operazioni della leva, il clero reazionario, con una pazienza apostolica, si studia ora di turbare le menti, e spargere la diffidenza fra il popolo, insinuando che le schede del censimento altro non sono che un'aguato per porre una tassa personale sul povero. Quest'arte di abusare della semplicità del popolo con sì ignobili e miseri sutterfugi, è tanto spregevole che cessa fino di essere ridicola.

Invertita sciaguratamente la santa missione del sacerdozio, costesti preti, che oscurano e turbano le coscienze invece di tranquillarle e di illuminarle, palesano come per loro la religione sia un'arma e un mestiere, e come il tradirla, e tradire insieme il popolo, sia affare di speculazione, e di fanatismo politico.

Quando non v'è di meglio a fare, anche impedire il censimento della popolazione è qualche cosa! Pure era più piacevole, lucroso, e lusinghiero aiutare e organizzare il brigantaggio! ma come fare se i quattrini scemano, e se gl'ingenui per farsi fucilare difettano sem-

pre più? — seriamente però, è pure misero e screditato un partito che non ha altra speranza che di porre impaccio ad un'operazione di consenso!

La mancanza di vapori e quindi di giornali dall'alta Italia, ci lascia all'oscuro circa la crisi ministeriale di Torino. — Qui da noi non furono oggi che voci vaghe, senza fondamento, e dettate piuttosto dalla naturale previsione della caduta del gabinetto, che da notizie positive. Da un dispaccio giunto a persona di nostra conoscenza da Torino, risulterebbe che nessuna pratica per anco erasi fatta presso il Sig. Rattazzi nel senso di un nuovo gabinetto, ma che si lavorava piuttosto a cercare di rattoppare il vecchio — Esperimenti, tentativi, presso uomini più o meno popolari e possibili, consigliati dalla difficoltà della situazione, e dalla strettezza del tempo, più che dall'opportunità e dalla convenienza della scelta — Si parlò a quanto pare anche di una combinazione Farini — Minghetti in senso della destra parlamentare, ma senza nessun seguito.

Ciò che appare diremmo quasi dall'atmosfera generale, è lo sforzo per la conservazione del Gabinetto attuale, mutandosi solo qualche elemento.

Speriamo d'aver qualche notizia più precisa domani. È tempo veramente che si esca dal provvisorio, e che l'amministrazione del paese colla coscienza della durata, acquisti la speditezza, l'ordine, e la regolarità necessaria.

Oggi, a causa del Natale, non è giunto il postale da Genova, e perciò ci mancano tutti i giornali.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (sera tardi) — Torino 27

Parigi 27 — Il *Moniteur* reca le nomine di due Vice-Ammiragli, tre Contro-Ammiragli, sei Capitani di vascello, 13 Capitani di fregata, 40 Luogotenenti di vascello — Inoltre una circolare alle congregazioni religiose con cui viene ad esse ingiunto di non ricevere alcun figlio minore se non col consenso formale dei parenti, o tutori. In caso diverso si esporranno a procedure ed anche ad immediata dissoluzione.

Napoli 27 (sera tardi) — Torino 27

Scioloja Segretario Generale delle Finanze è partito per Parigi per proseguire i negoziati del trattato di commercio Franco-Italiano.

Napoli 27 (sera tardi) — Torino 27

Torino — 65. 25 — 65. 35.
Parigi 27 — Fondi piemontesi 64. 80 — 65. 25 — 3 0/10 fr. 67. 20 — 4 1/2 0/10 id. 94. 95 — cons. ingl. 90 3/4.

BORSA DI NAPOLI — 28 Dicembre 1861

Pres. Ital. prov. 65. 50 — 65. 50 — 65. 50.
» » defn. 65. 15 — 65. 15 — 65. 15.

J. COMIN Direttore